

Testo scaricato dal sito [www.paolosmeraldi.com](http://www.paolosmeraldi.com).  
Questo brano è disponibile solo per la lettura personale. L'autore si riserva tutti i diritti sull'opera.

Paolo Smeraldi  
[www.paolosmeraldi.com](http://www.paolosmeraldi.com)

Riassunto e commento di  
**"*I contadini di Linguadoca*"**  
di Emmanuel Le Roy Ladurie

Il volume è stato pubblicato in edizione originale nel 1969, con il titolo "*Les paysans de Languedoc*"<sup>1</sup>.

Le ricerche d'archivio che costituiscono la principale fonte delle informazioni contenute nel libro furono iniziate dall'autore nel 1955.

Le Roy Ladurie si prefiggeva, all'epoca, di analizzare in modo dettagliato la ripartizione della proprietà agraria in Linguadoca e di studiarne l'evoluzione nel corso dei secoli.

---

<sup>1</sup> Per questo commento è stata utilizzata l'edizione italiana pubblicata a Bari da Laterza nel 1984.

Di fronte però agli enormi problemi che s'incontravano nel compensare le differenze fra le risultanze d'archivio ed il reale valore delle proprietà, decise fin dal 1958 di abbandonare questo settore per focalizzare la sua attenzione su alcune variabili.

In particolare era interessato alle tendenze di lungo periodo osservabili in relazione alla demografia, all'andamento dei prezzi, delle decime, dei redditi.

Con il progredire delle sue conoscenze, l'autore poté delineare in modo sempre più preciso la figura del contadino Linguadocano, superando i limiti della storia economica e giungendo a quella che definì "storia totale".

Personalmente ho trovato il testo interessante, anche se ad una prima lettura la difficoltà di comprendere le correlazioni che Le Roy Ladurie ha individuato fra diverse serie di dati impedisce di cogliere la finezza dell'analisi.

Le parti più suggestive sono le saltuarie descrizioni di personaggi particolari, le considerazioni sul tenore di vita, il confronto fra tendenze dell'economia delineatesi in più generazioni ed il loro effetto su alcuni contadini in un periodo preciso.

Per lo studio di Le Roy Ladurie sono stati fondamentali i "*compoix*" della Linguadoca, ovvero matrici di registri catastali, tenuti nelle regioni dove veniva riscossa la taglia regia.

I primi "*compoix*" risalgono al XIV sec.: contengono una descrizione precisa dell'estensione, della natura e del valore dei fondi.

Lo studio di questi documenti ha reso possibile individuare alcune fasi di accentrimento della proprietà fondiaria, ed altre nelle quali essa veniva parcellizzata.

Verso la fine del XV secolo, forse a seguito di epidemie e guerre che avevano decimato la popolazione, gli appezzamenti erano posseduti da un numero ristretto di persone; in seguito, fino a circa il 1680, la proprietà fu sempre più suddivisa. Da questa data iniziò un processo di accorpamento protrattosi fino al 1750 circa, e da quell'anno fino al 1870 si ebbe una nuova fase di parcellizzazione, dovuta probabilmente all'aumentata redditività dei terreni che seguì l'introduzione della viticoltura.

Dopo un'epidemia di fillossera, negli anni 1870-1873, si delineò la tendenza a riunire le proprietà che è ancora in atto nel mondo attuale.

Per Le Roy Ladurie, in Linguadoca questi mutamenti sono particolarmente

significativi per la comprensione del tessuto sociale.

Nello spazio di tempo abbracciato dai *compoix*, la regione ha conosciuto tre crisi che ne hanno arrestato la crescita rurale.

La prima volta ciò accadde nel XIV secolo, poco prima della peste nera e della guerra contro l'Inghilterra: la seconda sotto Luigi XIII (1601-1643) o Luigi XIV (1638-1715), per una congiuntura sfavorevole che localmente si è fatta sentire nel periodo 1675-1680.

La terza crisi è da collocarsi dopo il 1873-76, alla fine del ciclo della viticoltura.

La seconda di queste è quella che interessa maggiormente lo studio di Le Roy Ladurie, che ha per limite *a quo* il regno di Luigi XII (1462-1515), *ad quem* quello di Luigi XIV (1661-1715).

Fin dall'inizio dell'opera l'autore sottolinea la caratteristica principale della Linguadoca del Quattrocento: la scarsità di uomini.

Fra il mille ed il 1348, anno della peste nera, la popolazione della regione era aumentata continuamente, come testimoniato, in mancanza di censimenti, dalla continua bonifica e coltivazione di stagni o zone improduttive.

Effetti di questo sviluppo demografico furono da un lato l'ingrandimento delle città, che rese più facile il dilagare di

epidemie, dall'altro la maggiore mortalità durante le carestie.

La pestilenza del 1348, preceduta da alcune annate di scarsi raccolti, dimezzò in molte zone la popolazione, avviando una tendenza alla diminuzione che si protrasse fino ai primi trent'anni del Quattrocento.

Questo processo ebbe il suo culmine nel 1450 e fu seguito da una stagnazione fino al 1480-1500: da un'analisi dei *compoix*, emerge come la popolazione della Linguadoca, fra 1300 e 1790, non ebbe mai un minor numero di contribuenti.

Il calo demografico condusse all'abbandono dei terreni meno produttivi: in molte zone diminuì fortemente la viticoltura, che per la forte richiesta anche da Parigi e Genova era stata estesa nel Duecento.

Le proprietà furono accentrate da pochi nobili o agiati possidenti, che però non impedirono il progressivo degradamento dei canali di drenaggio, il riformarsi delle paludi, delle "*garrigues*".

I porti videro drasticamente ridursi il loro volume di traffici: in montagna, dove le pestilenze furono meno incisive, l'abbandono dei villaggi fu più lento.

Nota Le Roy Ladurie come l'equilibrio fra *saltus*, *silva* ed *ager* si modificò progressivamente a vantaggio dei primi due elementi: dal 1401 al 1559, il

magistrato delle Acque e Foreste autorizzò i contadini a bruciare i boschi, a dissodarli, ed a cacciare ogni sorta di animali, fra i quali orsi, lupi, cinghiali e caprioli.

Considerando i più antichi *compoix* della Linguadoca, quelli di Albi, fra il 1343 ed il 1357, possiamo riscontrare come ad una sostanziale permanenza del valore complessivo dei beni iscritti al catasto, contribuisca un dimezzamento dei contribuenti.

Nel 1343 il *compoix* registra una somma complessiva di 68000 X, ovvero lire tornesi, l'unità arbitraria del catasto, ripartite fra 1623 contribuenti: nel 1357, 686 iscritti si spartivano 55000 lire.

Le vittime di questa selezione furono in massima parte i proprietari di piccoli appezzamenti: i numerosi decessi riunirono nelle mani degli eredi campi di media grandezza.

Questa classe di possidenti benestanti venne successivamente erosa sia dai grandi proprietari che dai piccoli, i quali verso la fine del '600 in alcuni villaggi raddoppiarono di numero.

La media proprietà era appannaggio di contadini o artigiani agiati, che solitamente non erano nobili, ed avevano la possibilità di sopravvivere alle cattive annate assai meglio che i numerosi contadini dotati di minuscoli fondi del XVII sec.

Per calcolare la consistenza dei possedimenti ci si può basare sul confronto delle superfici, integrato dalle stime che i redattori dei *compoix* esprimevano per calcolare l'entità della tassazione.

E' impossibile confrontare fra loro i valori di un terreno contenuti in due *compoix* della stessa zona, redatti a distanza di alcuni decenni, per i cambiamenti della valuta e dei prezzi.

I *compoix* davano una misura attendibile del valore relativo agli altri possessi, senza tenere conto delle variazioni dei prezzi venali: uno stesso libro veniva aggiornato magari per cinquant'anni, riportando a margine i frazionamenti delle proprietà, le cessioni e gli acquisti.

Parallelamente a questi registri ne erano scritti altri riportando la taglia che il re aveva imposto per quell'anno, e la sua ripartizione fra i sudditi. Pertanto, se il *compoix* non è più disponibile, sfruttando i ruoli delle taglie è possibile ricavare l'entità dei beni di ogni contribuente.

I catasti permettono anche di effettuare studi di antroponomastica, che testimoniano una grande instabilità delle famiglie, le quali spesso si estinsero completamente.

Nel ventennio segnato dalla peste del 1348, si arrivò in alcuni paesi ad una percentuale del 78% di cognomi che

sparirono dai *compoix*: fra il 1398 ed il 1486 il tasso decennale di estinzione era compreso fra il 13,4% ed il 12%.

Generalmente, dopo il 1500 questa percentuale si abbassò ulteriormente.

Nel periodo difficile che va all'incirca dal 1350 al 1480, in Linguadoca e nelle Cevenne si assistette ad un rafforzamento dei legami famigliari, al ritorno a norme del diritto consuetudinario medievale che tutelavano la proprietà, ed alla famiglia patriarcale.

I figli sposati vivevano nella casa dei genitori, il padre custodiva la ricchezza: dopo che il matrimonio era stato concordato la dote della sposa veniva consegnata a lui.

Verso il 1420 fu anche definito l'«*affraymentum*», ovvero un sistema di convivenza e condivisione dei beni da parte dei fratelli, anche sposati, dopo la morte del padre.

Dopo il 1440, nelle Cevenne anche i coniugi stipulavano l'affratellamento, che rarissimamente veniva sciolto ed era destinato a durare per tutta la vita.

Dagli anni 1550-1560 questo contratto è sempre meno attestato, e pur non scomparendo completamente divenne un fenomeno marginale.

Infatti, dal 1550 la popolazione aumentò, e tornò a coltivare i campi che prima, per

manca di braccia e per l'impossibilità di assumere salariati, potevano essere gestiti solo da famiglie allargate.

Il confronto di una serie di contratti d'affitto permette di analizzare l'andamento delle rendite.

Per studiare l'evoluzione dei canoni, Le Roy Ladurie ha utilizzato i dati del Capitolo di Saint-Nazaire di Béziers, che si riferiscono al periodo 1380-1780.

Alla fine del XIV sec., i canonici affittavano i terreni in cambio di una percentuale di raccolto che andava da  $1/4$  a  $2/5$ : nel XV sec., le percentuali destinate al proprietario scesero in alcuni casi ad  $1/5$ , contro il 50% che sarà richiesto ai contadini del XVI sec.

La diminuzione della rendita non pare doversi attribuire ad un calo del rendimento, che non subì in questi secoli variazioni significative, anche per la permanenza delle stesse tecniche di coltivazione.

Piuttosto, fu la mancanza di manodopera a costringere i proprietari del XV sec. a limitare le loro pretese.

In questo secolo i canonici intrapresero la conduzione diretta dei fondi partecipando al lavoro nei campi, e valendosi come intermediario unicamente del "*bayle*", un contadino con poteri decisionali limitati e funzioni di caposquadra.

Nell'economia rurale era pressoché assente la figura dell'agricoltore capitalista, seppure vi fossero alcuni individui isolati che gestivano vaste estensioni di terreno impiegando un gran numero di uomini e mezzi.

Questa mancanza si doveva in parte alla carenza di denaro, talmente diffusa fino al regno di Francesco I che spesso anche la taglia era pagata con olio, ed in parte alla riduzione del profitto derivante dall'assunzione di braccianti.

Fra questi e gli agricoltori capitalisti si riproducevano infatti i rapporti intercorrenti fra proprietari ed affittuari dei fondi.

Il 1480 segna il periodo in cui i salariati guadagnarono di più: per valutare questo dato, Le Roy Ladurie propone di confrontare fra 1480 e 1580 le oscillazioni del reddito di un *bayle* del Capitolo di Béziers.

Questi percepiva parte del suo guadagno in denaro, parte in grano, vino, olio e sale.

In due fattorie prese come campione, nel 1478 il *bayle* riceveva in denaro l'equivalente di 30 staia di frumento, nel 1580 il corrispettivo di 10 staia, con una riduzione di due terzi del potere d'acquisto.

Il "companatico", ovvero la cifra dedicata principalmente all'acquisto della carne, venne triplicata, a fronte della quadruplicazione dei prezzi.

A differenza del corrispettivo in denaro e companatico, la parte del salario in natura rimase stabile ed in alcuni casi aumentò nel 1580.

In compenso, fu progressivamente diminuita la qualità degli alimenti elargiti: alla farina di frumento si sostituì quella di segale, al vino rosso un vinello di minor valore.

Il sale, che in una certa misura nel 1480 era incluso nella paga, fu eliminato dai compensi del 1580.

Relativamente ai braccianti interamente pagati in natura si possono notare analoghe vicende: mentre nel 1480 al termine della mietitura percepivano anche il 10% del raccolto, nel 1600 si dovevano accontentare del 6% o anche di qualcosa in meno.

Fra i processi che, in misura diversa, furono indotti o condizionati dalla peste del 1348, vi fu anche una diminuzione delle carestie ed un mutamento delle coltivazioni, concernente anche i cereali da panificazione.

Nel XV sec. si produceva infatti pane d'orzo, che fu sostituito dal pane di frumento e poi dal pane di segale nel XVI sec.

Più precisamente, nel XV sec. l'orzo era importante nelle zone Mediterranee, dove era coltivato in alternanza con il frumento,

mentre gli abitanti delle alture usavano già la segale.

Entro il 1480, dopo una fase di passaggio probabilmente situata fra il 1400 ed il 1420, l'orzo fu completamente sostituito dal frumento, come risulta dai pagamenti delle decime.

Parallelamente vi fu un aumento considerevole dei capi di bestiame, tale che a fine '600, pur essendo aumentata la popolazione, non si raggiunsero numeri così elevati.

Pastori e macellai avvertirono in misura minore delle altre categorie, ad esempio gli artigiani tessili, le crisi del XV sec..

In complesso, quindi, dopo gli anni difficili successivi al 1348 la popolazione conobbe nel 1400 una fase di relativo benessere, che pose le condizioni per un nuovo aumento demografico; questo si verificò a partire dal 1480-1500.

Non esistono registri di stato civile che attestino l'andamento delle nascite, ma ogni triennio i cancellieri che nelle parrocchie aggiornavano il libro delle taglie includevano i nomi di nuovi contribuenti.

Le Roy Ladurie avanza l'ipotesi che l'incremento demografico abbia in qualche modo seguito un percorso est-ovest, partendo dall'Italia per poi passare dalla Liguria in Linguadoca, e di qui lungo il Golfo del Leone in Spagna.

Fra il 1500 ed il 1560, gli abitanti della Linguadoca aumentarono con una media del 11,5% annuo: questo fenomeno cessò fra il 1560 ed il 1570, probabilmente per le guerre civili che dilaniarono in quel periodo la Francia.

La nuova era di crescita demografica, fra il 1600 ed il 1675-1680, non ebbe gli stessi tassi d'incremento della precedente: questo è spiegabile con la saturazione dell'ambiente, che nella fase precedente era scarsamente popolato.

Mentre fra il 1481 ed il 1516 la peste era apparsa in Linguadoca quasi ogni anno, dopo il 1516 essa perse il suo carattere endemico, e dopo il 1564 si limitò ad apparizioni improvvise.

Intorno al 1519 scomparve la "lebbra bianca", una forma leggera del morbo che comunque ridusse la sua incidenza.

Conseguentemente al verificarsi di condizioni favorevoli alla prosperità umana, iniziarono ad essere estese le coltivazioni a detrimento dei boschi e dei terreni incolti.

Nel 1520, il Parlamento di Tolosa si lamentò per il consumo di legna dei contadini: fra il 1555 ed il 1558, vennero tagliati gli ultimi boschi della Linguadoca, e si iniziò lo sfruttamento della macchia Mediterranea.

I *compoix* attestano come il principale impulso alla distruzione delle zone alberate

e della "*garrigue*" venisse soprattutto dal desiderio di estendere le coltivazioni: i dissodamenti e la messa a coltura di nuovi terreni erano però imprese costose e con uno scarso rendimento.

Accanto alla coltura estensiva si sviluppava quella intensiva: dovunque dal 1500 vennero piantati filari di olivo, a volte alternati a filari di grano. Le colline furono terrazzate, e molti contadini abbandonarono i cereali e la viticoltura.

Le decime sull'olio, che venivano appaltate poco prima della raccolta delle olive, testimoniano l'incremento della produzione fino al 1560.

Aumentarono anche i contratti con i piantatori, che in cambio di una certa cifra si impegnavano a trapiantare in terreni spogli un certo numero di talee di olivo, curandosi della loro messa a terreno.

Provenza, Andalusia e Shael tunisino conobbero nella stessa epoca analoghi processi, dovuti al generale aumento della domanda di olio.

La viticoltura si estese solo sotto Enrico IV e Luigi XIII; la leggera estensione dei vigneti che si ebbe nel XVI sec. fu stimolata dall'esportazione a Genova e Livorno.

La vite copriva comunque circa il 10% dei terreni: il vino della Linguadoca, che veniva prodotto con uva vendemmiata troppo

presto, non si conservava per più di un anno, e veniva quindi consumato in massima parte dalla popolazione locale.

I braccianti agricoli bevevano nel 1480 circa 1,7 litri di vino al giorno, ma non esistevano praticamente alcolisti, più diffusi nella Francia del Nord.

Perché il vino della regione venisse valorizzato, bisognò attendere i sec. XVII-XVIII, quando si cominciò a vendemmiare in autunno.

Scritti lasciati da contemporanei segnalavano nelle Cevenne l'alto consumo di castagne: i *compoix* testimoniano l'estensione del castagneto, che compare in misura diversa nelle varie zone.

Quest'albero mancava completamente nelle pianure e nelle vallate, concentrandosi sui pendii delle Cevenne, su una linea che da Alès arrivava a Le Vigan, secondo gli schemi della monocoltura.

In queste zone fredde l'ulivo e la vite non davano alti rendimenti, e così pure la segale.

La castagna, oltre a costituire il principale alimento dei cevenoli, veniva esportata in Linguadoca o nelle città italiche.

Nel XVI sec. si diffuse inoltre nelle Cevenne una varia attività di ricerca dell'oro nei fiumi, di scavo per ottenere carbone, ferro.

Il disboscamento, che aveva naturalmente acuito il bisogno di combustibile, rendeva più facile scavare: presso i corsi d'acqua sorsero numerosi mulini, utilizzati per lavorare il ferro che veniva estratto.

A queste attività si aggiungeva la fabbricazione di botti e di altri oggetti in legno, che erano venduti in Linguadoca.

La popolazione della montagna era quasi equivalente a quella della pianura di Nimes: questo significava naturalmente una densità eccessiva, che si univa a pessime condizioni di salute e più in generale di vita.

Dal 1540-1550 il gelso, importato probabilmente dall'Italia e presente nelle Cevenne almeno dal 1296, iniziò ad essere coltivato sempre più diffusamente, senza però influire sull'estensione delle piante alimentari.

Complessivamente quindi, l'agricoltura della Linguadoca per tutto il XVI sec. fu concepita in funzione della sussistenza, e non a fini speculativi.

Le Roy Ladurie nel suo testo si è interrogato sull'effettiva capacità che la produzione dei contadini dell'epoca ebbe di soddisfare le necessità della popolazione.

Per seguire l'andamento della produzione egli si è valso -similmente a quanto osservato per la diffusione dell'uliveto-

dell'osservazione delle decime che i canonici di Saint-Just (Narbona) percepivano ogni anno sul grano, al netto del corrispettivo di colui che aveva appaltato la mietitura.

Fra il 1480 ed il 1520 i raccolti aumentarono della metà, e furono ancora più abbondanti nei decenni 1520-1530 e 1640-1660, pur non raddoppiando mai rispetto ai quantitativi del XV. sec.

Tuttavia, fra 1500 e 1560 i capifamiglia della Linguadoca raddoppiarono.

Ad aggravare la situazione, vi fu la diminuzione nella produzione cerealicola che si avviò nel 1525-1530, che coincise però con il rifiuto di pagare le decime e forse è stata quindi sopravvalutata.

Questa divaricazione fra disponibilità di alimenti e sviluppo demografico, tipica di una società dove non vi era miglioramento della produzione, non fu compensata dal dissodamento di nuovi terreni, per i motivi già ricordati in precedenza.

Per valutare precisamente questa situazione, è necessario tenere conto delle dinamiche economiche e sociali che si interpongono fra il rendimento dei campi e le necessità della popolazione.

Per analizzare questi fattori, è utile valersi del parametro che accomunava tutti i raccolti di un'annata, il prezzo; sommando quelli di ogni produzione si

ottiene il reddito agricolo globale di una regione.

Questo valore non aveva per i contadini dell'epoca la stessa rilevanza che potrebbe avere in una società contemporanea, perché molti scambi non erano monetizzati: tuttavia veniva attentamente considerato dai decimatori.

Dal 1500, infatti, si diffuse l'uso di appaltare in blocco tutte le decime di un villaggio: l'appaltatore avrebbe trattenuto per sé all'incirca il 10% della quota riscossa, versando a scadenze fissate il resto a coloro ai quali spettava.

La rendita che derivava dalle decime era ancorata al prezzo nominale dei beni prodotti, venduti dal vincitore dell'appalto: da questa connessione è possibile elaborare una serie di dati che renda evidenti le variazioni del reddito agricolo globale.

In Linguadoca vi erano cinque Capitoli cattedrali o collegiate siti a Narbona, Béziers, Montpellier, Aiguesmortes e Nimes, dove ogni tre o cinque anni si raccoglievano le decime.

Confrontando le variazioni del reddito nominale della decima con quelle dei prezzi nominali, si constata come fra 1500 e 1560 i proventi reali aumentarono di pochissimo, e similmente il reddito agricolo globale.

Solo ad Aiguesmortes fra 1500 e 1560 la produzione cerealicola aumentò del 50%, per la bonifica di terreni fertili ma paludosi: quest'operazione, marginale nell'economia della regione, non fu proseguita per l'alto costo in vite umana imposto dall'ambiente.

La constatazione della sostanziale invarianza del reddito agricolo globale rende più importante comprendere come erano ripartiti i terreni.

Per compiere delle stime precise è necessario valutare sia l'estensione che il valore degli appezzamenti.

Le Roy Ladurie considera nel suo saggio Lespignan, un piccolo villaggio, mettendo a confronto i *compoix* del 1492 e del 1607.

In questo ampio intervallo di tempo aumentarono i contribuenti, passando da poco più di un centinaio a 173: l'estensione dei terreni coltivati, per contro, fu incrementata del 15%.

Facendo un confronto fra la superficie a disposizione di ogni contribuente nei due *compoix*, è possibile constatare l'erosione della media proprietà a vantaggio della grande e della piccola.

Mentre a fine XV secolo gli abitanti di Lespignan, in base ad una stima della produttività dei terreni, disponevano di grano a sufficienza per l'autoconsumo e per la vendita, a fine XVI la maggior parte

di loro forniva braccianti alle grandi tenute nei periodi di intensa attività.

In un altro paese, Fontès, fra 1500 e 1580 furono divise anche le grandi proprietà, in parte alienate ed in parte rimaste nelle mani della stessa famiglia.

Tuttavia, è stato riscontrato in alcune zone l'accentramento delle terre da parte di contadini arricchiti e, sia pure in misura minore che nel XVII sec., per opera di borghesi e nobili.

A seguito di una tale situazione, i salari percepiti dai *bayle* e dai braccianti si ridussero sempre di più.

Alla fine del XV sec., la paga in natura dei mietitori consisteva nella decima parte del raccolto, un compenso molto alto.

Intorno al 1600-1630, dopo un secolo di continuo depauperamento, per la stessa prestazione i lavoranti ottennero un diciottesimo del raccolto, con una perdita quasi del 45%.

Nel caso del salario misto, i *bayle* di Montpellier forniscono un esempio significativo: fra il 1480 ed il 1560, a fronte del raddoppiamento del prezzo del frumento, percepirono approssimativamente la stessa somma annuale.

A partire dal 1530, inoltre, diminuirono i compensi in natura, con riduzioni sulle

quote di sale, di carne, di olio, di vino, di pane.

Una tassa sui salari introdotta nel 1595 descrive una sorta di gerarchia dei redditi, dalla quale emerge come gli operai guadagnassero più dei braccianti agricoli: un contadino qualificato, adibito ad esempio alla potatura delle viti, guadagnava meno di un manovale.

Il posto più basso in questa classifica era occupato, in entrambi i casi, dalle donne, che in agricoltura erano impiegate soprattutto nei lavori stagionali o giornalieri, con una remunerazione dimezzata rispetto a quella maschile.

I dati riguardanti i salari delle lavoratrici indicano per il 1349-1350 compensi corrispondenti all'incirca a 4/5 di quelli maschili: nel corso del XV sec. si abbassano al 50%, per calare ancora al 40% a fine XVI sec..

La diminuzione dell'entità dei salari non si rifletté, come sarebbe logico aspettarsi, sulla rendita fondiaria, ovvero sul guadagno del proprietario di un terreno affittato.

Le Roy Ladurie, studiando tredici proprietà nel XVI e nel XVII sec., ha riscontrato un netto aumento della rendita solo in due casi.

Fra il 1500 ed il 1600, essa tese a salire leggermente, garantendo un reddito basso,

fra il 3,3% ed il 5% del valore del fondo, ma sicuro poiché pagato in frumento e quindi esente da inflazione.

Nel XVI sec., tracciando un quadro generale, ad una leggera ascesa del prodotto agricolo fecero riscontro la stazionarietà delle rendite fondiarie ed il netto declino del salario.

Il prelievo derivante da diritto feudale, che spesso era stato monetizzato nel secolo precedente, a causa dell'inflazione era divenuto assai modesto.

La taglia reale, che gravava principalmente sull'agricoltura, nel decennio 1580-1590 prelevava il 6,2% del reddito: nel periodo precedente essa aveva conosciuto anche livelli inferiori.

Il beneficiario di questa congiuntura fu il conduttore di fondi in affitto o in proprietà, che nello spazio di tempo iniziato a fine XV sec. con il calo dei salari e terminato nel XVII con l'incremento della rendita usufruì di un positivo bilancio fra entrate e costi.

Gli affittuari poterono acquistare appezzamenti e trasformarsi in medi o grandi proprietari: coloro che già possedevano terre investirono i loro guadagni nell'assunzione di altri lavoratori o di animali.

Nonostante il maggiore impegno di manodopera il rendimento dei fondi aumentò di poco, perché le tecniche che

venivano impiegate nella coltivazione erano quelle tradizionali.

I contadini arricchiti a volte esercitavano il prestito ad usura, compravano i fondi dei debitori, accettavano transazioni in denaro, in natura ed in giornate di lavoro.

Anche i proprietari, laici o ecclesiastici, non disdegnavano in molti casi di condurre direttamente le loro proprietà, unendo spesso l'impegno nell'impresе agricole alla gestione di uffici pubblici o di libere professioni.

La disponibilità di grano venne via via calando, in parallelo con l'aumento demografico e la diminuzione del salario; i ceti popolari furono i più colpiti da questa tendenza.

Si possono individuare all'incirca tre periodi, fra 1460 e 1560, nei quali si passò da una relativa abbondanza (1460-1504) ad un periodo di leggere difficoltà (1504-1526), fino ad una fase di grave crisi (dopo il 1526).

Dopo il 1560 la situazione peggiorò ulteriormente a causa delle guerre civili.

Fra 1460 e 1504 la Linguadoca era esportatrice di grano, non protezionista, e le saltuarie carestie di fine secolo non crearono eccessive preoccupazioni.

In seguito, fu chiaro che la regione non poteva più esportare grano, seppure questo sia stato fatto da alcuni personaggi

influenti con altissimi guadagni: dopo il 1526 vennero allontanati i vagabondi e gli stranieri, e si proibì per dieci anni (1526-1510) l'esportazione di frumento.

Fra 1520 e 1530 anche l'allevamento di bestiame, prima fiorente, si ridusse ad un fenomeno trascurabile: il potere d'acquisto dei salariati non consentiva il consumo di carne, e la necessità di coltivare grano ridusse implacabilmente la superficie disponibile al pascolo.

A queste caratteristiche economiche del XVI sec. in Linguadoca devono esserne aggiunte almeno due attinenti all'ambito culturale.

Fra il 1450 ed il 1590 in Linguadoca si diffuse il francese, prima nelle Cevenne e nella parte orientale, poi, dopo il 1530, nella Provenza marittima, e nella zona occidentale.

Questa innovazione culturale fu accompagnata dal diffondersi della Riforma protestante, che verso il 1560 era già largamente penetrata nelle regioni più a Est della Linguadoca e nella Cevenne: sulle montagne e nelle zone più ad Ovest, l'isolamento ed il minor grado di alfabetizzazione favorirono il conservatorismo religioso.

Le Roy Ladurie ha tracciato uno spaccato di una città della regione, Montpellier, partendo dai registri di taglia.

Dai dati del 1555-1565 si viene a sapere che in essa vivevano 160 ricchi contribuenti, che pagavano da 120 a 5 x.

Queste persone, riunite in un unico quartiere, erano nobili o borghesi colti, canonici, mercanti, artigiani agiati.

Negli altri quartieri, colmi di animali, vivevano i braccianti, sovente non-contribuenti e nullatenenti, esposti alle carestie.

I contadini ricchi erano, per cultura e costumi, più vicini ai braccianti che ai borghesi, pur disponendo a volte di ingenti patrimoni.

I cardatori ed i tessitori vivevano in umili appartamenti, privi degli oggetti di lusso tipici delle case borghesi, ma annoveravano una percentuale di alfabeti maggiore di quella dei contadini agiati.

Nel Novembre 1560, a Montpellier furono censiti i partecipanti alle assemblee calviniste: gli artigiani tessili, in particolare i cardatori, erano la maggior parte, precedendo come consistenza numerica intellettuali, mercanti, borghesi, nobili ed agricoltori.

Fra i ceti colti il calvinismo si diffuse più facilmente, e questo fenomeno può essere rilevato anche osservando che i cardatori

erano spesso in grado di apporre la propria firma per esteso in calce agli atti notarili.

A Narbona, negli anni fra 1550 e 1600 nove braccianti su dieci contrassegnavano i documenti che li riguardavano con un simboletto: lo stesso facevano, fra i piccoli proprietari ed i fittavoli, due contadini su tre.

Al contrario, due terzi degli artigiani firmavano almeno con le iniziali, e lo stesso faceva il 98% dei borghesi e dei mercanti.

Fra il 1550 ed il 1560, il calvinismo si diffuse nella Cevenne, regione prettamente agricola: questa circostanza stupì anche i contemporanei, e si dovette all'opera di proselitismo che esercitarono ciabattini e cuoiari, assai diffusi nella zona.

Entro il 1570-1590, venne completata la conversione delle famiglie cevenole: ministri ed anziani, riuniti in concistori, stigmatizzavano la licenza, il gioco, la dissolutezza.

Ad un irrigidimento dei costumi non corrispose un'analogha censura dell'usura, che continuò ad essere largamente praticata e tollerata.

Nella società dell'epoca, incentrata sull'agricoltura, la Riforma mise quasi subito in discussione la proprietà della terra da parte della Chiesa.

Nel 1561 davanti agli Stati della Linguadoca fu proposto che lo stato

espropriasse i terreni della Chiesa e li vendesse, per riscattare le imposte date in pegno ai finanziari, costituendo poi un fondo municipale per il culto.

Questa proposta, rapidamente fatta propria dagli Stati di altre città, non fu accettata se non in parte dalla monarchia: nel 1563 fu ordinata la vendita di un quarto del capitale dei più grossi benefici ecclesiastici del regno, ed altre alienazioni seguirono nel 1568, 1574 e 1586.

Nella diocesi di Nimes, su 36 compratori dei beni ecclesiastici venduti nel 1536, 24 erano nobili o signori, già in possesso di altre terre: gli artigiani, tanto attivi nel caldeggiare l'alienazione dei benefici, furono in pratica estromessi dalle aste.

Nel 1562 gli Stati protestanti, riuniti a Nimes, decisero di togliere il reddito decimale alla Chiesa, indicando nuove aste per appaltarlo ad ugonotti.

Questa operazione andò prevalentemente a vantaggio della borghesia, che la aveva appoggiata fortemente negli Stati grazie all'azione congiunta della sua rappresentanza e dei pastori, esponenti di quel ceto.

Su 85 aggiudicatari definitivi, 21 erano mercanti, spesso reduci da esperienze nell'esercito.

I contadini, anche ugonotti, non accettarono docilmente di versare la

decima ai nuovi appaltatori, poiché i predicatori protestanti ne avevano promesso l'abolizione, ed essa rappresentava la tassa più gravosa che fossero costretti a pagare.

Sull'onda di una ribellione probabilmente iniziata in Svizzera ed in Alsazia attorno al 1500, e di cui si era lamentato Francesco I nel 1524, attorno al 1560 e fino al 1600 il reddito decimale si ridusse drasticamente.

La diminuzione delle entrate, aggravata dalle guerre civili ma indipendente da esse, costrinse il clero ad alienare una parte ulteriore dei suoi possedimenti per evitare l'indebitamento, a vantaggio dei signori e dei creditori borghesi.

Fra questi ed i contadini si erano create tensioni dovute alla divergenza degli interessi; già a Nimes nel 1562 i notabili stigmatizzarono il comportamento di coloro che avevano creduto, in nome della Riforma, di poter sovvertire l'ordine sociale.

Negli anni 1579-1580 quattromila contadini, partiti dal Vivarais in Linguadoca giunsero a Romans, nel Delfinato, dove si instaurò un clima di tensione e di rivolta nei confronti dei nobili e dei borghesi locali.

Il Martedì grasso del 1580, al termine di una giornata di confronti mascherati dal pretesto della festa, ebbe luogo un feroce

massacro dei contadini che si protrasse per tre giorni.

La carestia del 1585-1586, il rincaro dei prezzi nel 1590 indussero un po' ovunque i braccianti alla rivolta; gli anni dal 1560 al 1594 furono caratterizzati dalla prassi rivoluzionaria, con intenti antifiscali, antifeudali, antidecimali ed antiborghesi.

Intorno al 1590 nelle regioni sud-occidentali della Linguadoca si diffusero le leghe o conferenze ("*campanères*"), dirette contro la taglia, il brigantaggio e la guerra.

A questa rivolta non parteciparono nobili o magistrati, ed i personaggi eminenti erano in massima parte analfabeti: dopo essere confluiti nel 1593 nella Lega cattolica, si dispersero senza conseguire netti risultati.

Nel 1595 nel nord della Linguadoca si riunirono le bande dei "*Croquants*", che protestavano compiendo saccheggi contro la taglia: caduti sotto il controllo dei nobili fedeli al re, combatterono contro la Lega, prima di essere massacrati perché erano difficili da controllare.

La fine del XVI sec. vide anche una ripresa del satanismo e della stregoneria, in particolar modo nella zona del Vivarais.

Questo fenomeno, che dagli ultimi decenni del XV sec. pareva essere scomparso, assunse dimensioni notevoli: probabilmente, si dovette alla prolungata

mancanza di sacerdoti, dovuta all'aumento demografico ed alle guerre, che abbandonò alla superstizione i contadini delle zone più isolate.

Inoltre, Le Roy Ladurie ritiene che con queste pratiche il desiderio di un capovolgimento dell'ordine sociale che i contadini nutrivano fosse esteriorizzato.

Dopo il 1600, l'incremento demografico scese ad un 2-3% per decennio, contro il 10% degli anni precedenti: la peste del 1630 ridusse in alcuni luoghi la popolazione.

Solo dopo il 1680, comunque, l'accrescimento cessò completamente.

La produzione agricola, che dal 1550 al 1600 aveva subito gli effetti di una congiuntura negativa, conobbe una progressiva ripresa che indusse anche una diversificazione delle coltivazioni

La rendita fondiaria e la decima, che nel XVI sec. non erano aumentate, vennero riscosse più regolarmente, e la prima in particolare divenne sempre più gravosa.

Nell'annata agricola 1653-1654, a Béziers i prezzi del frumento toccarono il massimo secolare, per poi iniziare a calare progressivamente: probabilmente la causa fu un generale aumento della produzione in

numerosi paesi Mediterranei, ed il decremento della popolazione.

Dal 1690, i prezzi ricominciarono a salire, e questa tendenza durò fino a dopo il 1718, manifestandosi in tutta Europa.

Le cause furono diverse, in parte riconducibili ai conflitti fra la Francia e le altre nazioni, in parte al susseguirsi dopo il 1690 di una serie di inverni rigidi.

Fra il 1645-1650 anche la produzione di vino cominciò a declinare, per subire poi un tracollo sotto Colbert e fino al 1710: la ripresa si avviò negli anni 1725-1730, per superare i livelli della Fronda solo dopo il 1779.

All'origine di questa crisi, evidenziata dalla stasi delle decime, vi fu una riduzione del prezzo del vino che raggiunse il 50%, rendendo antieconomica la viticoltura.

Lo scarso numero di acquirenti, il loro esiguo potere di acquisto e le imposte rinviarono l'ascesa delle decime sul vino a dopo il 1720-1740.

Dopo il 1670 l'eccesso di produzione fu trasformato parzialmente in acquavite, prima sconosciuta, che dal 1690 ebbe un effetto trainante sulle decime.

Essa rese più diffuso fra i ceti popolari l'alcolismo, ma introdusse un elemento di stabilità nel mercato garantendo ai viticoltori una possibilità alternativa.

Le decime del grano, pur iniziando a declinare in alcuni villaggi già dal 1635, conobbero una generale tendenza alla diminuzione solo dopo il 1675-1680

La fase discendente comparve più tardi rispetto a quanto osservato per il vino, poiché il grano era in buona parte destinato al consumo locale, e quindi scarsamente soggetto alle leggi di mercato.

Il calo del reddito decimale, quindi, fu causato da una progressiva diminuzione della popolazione.

L'olio d'oliva era invece sostenuto da una notevole richiesta esterna alla Linguadoca: veniva venduto a Parigi, in Olanda ed in Inghilterra.

Dal 1630 le decime relative all'oliveto aumentarono, per raggiungere il massimo con la eccezionale annata 1670: dopo questa data, le già note avversità del clima indussero un calo dei profitti.

Nel 1709, una gelata successiva ad una stagione molto piovosa distrusse gli alberi, eliminando l'olio linguadocano dal mercato fino al 1723-1740, e determinando la fine della sua importanza per l'economia della regione.

Il bestiame fu attaccato, negli anni 1670-1680, da varie epizoozie, che ridussero l'entità delle greggi riportandole alle dimensioni avute sotto Francesco I e Luigi XIII.

A questo fenomeno si aggiunse la tendenza dei creditori a confiscare il bestiame, disperdendo i capi.

Solo nei pressi delle città, dove la densità demografica garantiva una forte richiesta di carne, le greggi s'incrementarono.

Le decime in denaro, che riflettono in modo abbastanza fedele l'andamento generale delle produzioni agricole, indicano uno sviluppo abbastanza sostenuto fino al ministero di Colbert.

Dopo un cinquantennio di crescita lenta, a partire dal 1655 si ebbero aumenti del 50-80%, con un netto superamento dei livelli raggiunti sotto Francesco I o Enrico II.

Tuttavia, la sostanziale mancanza di incrementi nella produttività ed il calo dei prezzi dovuto all'abbondanza nell'offerta vanificarono dopo il 1670 questi risultati.

La guerra con l'Olanda, la carenza di denaro, risospinsero il reddito agricolo globale al livello del XVI sec., con l'aggravante però dei prezzi notevolmente più alti.

La povertà impediva di concimare i terreni, che inaridirono: l'impossibilità di pagare la taglia indusse un esodo dalla campagna, particolarmente evidente nella zona di Narbona.

Una fonte di dati dalla quale è possibile attingere informazioni sull'andamento

demografico è l'elenco delle persone che, nei villaggi cattolici, si comunicavano.

Per la diocesi di Montpellier è disponibile la serie dal 1657 al 1772, redatta sulla base delle domande che il vescovo faceva durante le visite pastorali.

Il numero riportato coincideva quasi sempre con il totale della popolazione, ed è pertanto utile per dedurre le tendenze in atto.

Le Roy Ladurie ha individuato un calo demografico fra il 1677 e gli anni 1687-1690, che continua più rapidamente fino al 1741, quando nelle campagne venne meno un abitante su cinque.

I dati della Catalogna e della Provenza sono concordi nell'indicare un calo: anche nelle registrazioni dello stato civile, battesimi e matrimoni, giunti al massimo fra 1674 e 1690, diminuirono dal 1690, per incominciare la ripresa sotto Luigi XVI.

Le città ed i villaggi ad esse circostanti resistettero maggiormente a questa tendenza: a Montpellier la popolazione aumentò fino al 1720, rimanendo poi stazionaria fino al 1750.

Il miglior andamento, comune anche a Barcellona ed a Marsiglia, fu reso possibile anche dal probabile afflusso di emigranti dalla campagna.

La fame fu responsabile dei più numerosi decessi verificatisi dopo il 1680: dal 1677

al 1714, scomparve in media il 18% della popolazione, ed alcuni borghi sparirono.

I registri delle taglie ed i *compoix* confermano che dal 1680-1700 fin verso il 1750 il numero dei contribuenti diminuì, per poi crescere nuovamente dal 1770 al 1870.

La microproprietà, che dal 1500 al 1630-1680 sotto la spinta dell'incremento demografico era aumentata, dal 1690 alla metà del sec. XVIII cedette il posto a tenute di notevole estensione.

Questo fenomeno differiva da quanto già avvenuto fra il 1350 ed il 1450, perché gli acquirenti dei terreni riuniti erano in buona parte esponenti del patriziato urbano.

Tracciando un quadro consuntivo, è evidente come dopo il 1660, pur aumentando ancora il prodotto, diminuisca ed in certi casi si annulli il profitto, sostituito fino al 1720 da un deficit annuo costante.

Dopo il 1670-1680 anche i fittavoli, oberati dai debiti, conobbero difficoltà sempre maggiori, incorrendo a seguito di cattive annate nel pignoramento dei beni e nella detenzione.

La scarsa redditività li induceva a limitare le cure al terreno, inserendosi così in un circolo vizioso.

Fra il 1658 ed il 1680 il salario degli operai a giornata e di garzoni e carrettieri

aumentò anche del 30%, a fronte di una riduzione del prezzo del grano.

Questo fu uno dei fattori che impossibilitarono il fittavolo a gestire i campi: sotto Colbert, infatti, si interruppe un processo di depauperamento che era iniziato dopo il Rinascimento.

Il calo dei prezzi iniziato nel 1655 fece calare, dal 1665-1672, la redditività: questo si ripercosse sulla rendita fondiaria, che a sua volta subì una riduzione dal 20 al 50% del totale precedente al 1650.

Fra 1650 e 1680 godettero di buone prospettive coloro che avevano concesso prestiti in denaro, poiché il calo dei prezzi ne rivalutò la consistenza.

I debiti contratti da privati ma anche dai comuni erano rimborsati in tempi lunghissimi, misurabili in decenni.

La svalutazione della lira tornese nel 1709, il sistema di Law in vigore dal 1716 al 1720 e l'aumento dei prezzi in atto dal 1690 al 1720 migliorarono sensibilmente la condizione dei debitori, che spesso chiesero ed ottennero una riduzione dell'interesse al 2-3%.

La taglia non fu eccessivamente gravosa dal 1655 al 1675, soprattutto perché il prodotto agricolo aumentava di anno in anno: dal 1675-1680, invece, essa iniziò ad aumentare, colpendo per di più

un'economia che stava attraversando una fase di recessione.

A partire dal 1695-1701, inoltre, cominciò ad essere riscosso il testatico: la pressione fiscale, non molto più alta di quella dei decenni precedenti ma applicata a contribuenti più poveri, determinò alcune ribellioni.

Questi sollevamenti erano diretti non tanto contro le istituzioni, il re o l'ordine sociale, quanto contro le tasse ed in particolare la taglia ed il testatico.

Dal 1688-1689, dopo la revoca dell'editto di Nantes nel 1685, iniziarono a ribellarsi anche gli ugonotti, in particolare nelle Cevenne.

Le loro sommosse erano sostenute da teorie millenariste: numerosi "profeti" sostituitisi ai pastori fuggiti annunciarono la fine del regno di Luigi XIV, la conversione al protestantesimo di tutti i francesi, la fine del cattolicesimo.

Fonte d'ispirazione per queste teorie era il libro dell'Apocalisse, che veniva interpretato nei modi più diversi: anche la rivolta dei Camisardi, nel 1702, si basava sul millenarismo.

Nel 1688-89 si verificarono nel Vivarais casi di profeti che, presi da isterismo e dalle convulsioni, annunciavano eventi salvifici.

Queste persone, che a seguito di una violenta repressione rimasero nell'ombra per un decennio, tornarono alla ribalta nel 1701-1702: conosciamo i nomi di circa un centinaio di profeti che agirono in questo periodo.

Concludendo la sua esposizione, Le Roy Ladurie afferma che protagonista della sua opera è un ciclo agrario, che va dalla fine del XV sec. all'inizio del XVIII.

All'interno di esso egli individua varie fasi: la prima, caratterizzata dalla "magra demografica", vide pochi uomini riunire grandi proprietà, dalle quali traevano un'abbondanza di mezzi di sussistenza che permisero di avviare un'epoca di benessere.

La seconda fase fu caratterizzata dall'aumento della popolazione, iniziato verso il 1490-1500, il quale però a partire dal 1530 si scontrò con la stasi della produzione agricola.

In mancanza di innovazioni nelle tecniche di produzione, le difficoltà furono affrontate dai proprietari con la riduzione dei salari.

Inoltre, dal 1560 le guerre di religione iniziarono ad assorbire le energie degli uomini più importanti e delle masse.

La terza fase è indicata da Le Roy Ladurie come momento di "maturità" dopo il 1600.

Il sostantivo in questo caso non indica una condizione di pieno sviluppo, poiché in

quest'epoca la mortalità ridusse il tasso d'incremento demografico: anche la rendita, sotto i suoi diversi aspetti, divenne più gravosa.

Comunque, l'autore ritiene che per l'area adiacente il Golfo del Leone non conosca una reale recessione fino al 1665-1670, quando si verificò il crollo della produzione.

Dopo il 1680 la regione entrò così nella quarta fase, caratterizzata da un riflusso di lungo periodo: il ritorno del reddito agricolo ai livelli di Luigi XII, Enrico II e Francesco I dapprima fece calare l'entità della rendita, poi, vista l'impossibilità di diminuire la tassazione, indusse per la prima volta dopo due secoli una diminuzione della popolazione.

Tracciando un consuntivo, Le Roy Ladurie attribuisce parte notevole dell'andamento negativo del sistema economico della Linguadoca alla cultura degli uomini dell'epoca.

Essi, o almeno gli strati più influenti, pur trovandosi di fronte difficoltà spesso inevitabili, come le cattive annate, attribuivano importanza più che al benessere a valori come l'unità religiosa, il mantenimento di una condizione di vita prestigiosa, la gloria, sacrificando ad essi le condizioni minime di sussistenza di larghe fasce della popolazione.

Fra gli elementi positivi che comparvero a fine XVII sec., l'autore enumera la maggior diffusione della seta e della viticoltura, e, soprattutto, il decollo fra 1680 e 1715 dell'industria laniera.

Anche l'alfabetizzazione ricevette un forte impulso intorno al 1700, pur senza divenire un fenomeno di massa: l'acculturamento ebbe effetti positivi anche sulla produzione.

Nelle zone urbane diminuirono i duelli, le risse, ed i passatempi violenti lasciarono il posto al ballo ed a discipline affini.

Dal 1715 al 1740 ricominciò ad aumentare la produzione agricola, seguita dal 1740-1750 da un aumento demografico, che non fu più limitato da gravi carenze di risorse alimentari.

La parcellizzazione delle proprietà fondiarie, ricominciata nel 1700-1750 e proseguita poi ininterrottamente, non causò effetti destabilizzanti perché la diffusione della viticoltura aumentò la redditività per ettaro.